



giata di Pavese, la moglie ripudiata di Togliatti con il suo povero figlio minorato, il postino che andò a suonare alla porta di Primo Levi e con il suo grido ne provocò il suicidio, le pietre della pavimentazione – nella loro lucidità, nei loro piccoli graffi, nelle macchie alla guisa di inclusioni fossili nell'ambra – conservano gli sbocchi di sangue dei tisici, gli sbandamenti delle carrozze, i chiodi delle scarpe dei soldati, l'olio perso dalle motociclette... Molte di queste pietre vennero tagliate nei campi di concentramento nazisti e vennero messe qui, diventando cordoli, bordi di marciapiede».

Il palazzo delle facoltà umanistiche dove gli studenti si ribellarono alla fine del 1967, era stato la Casa Littoria di Torino, e dopo l'8 settembre 1943 un luogo di tortura dei fascisti, dove i torturati lasciarono scritte e graffi. E proprio questa appartenenza ai luoghi – i portici, appunto – cambiò la vita a Zita.

\*\*\*

Una settimana dopo, con l'incalzare delle notizie che arrivavano da Parigi, Bruno e Zita decisero di andarci insieme: gli studenti avevano alzato barricate in mezzo ai viali, il generale De Gaulle aveva fatto schierare le sue truppe più feroci, le Compagnies Républicaine de Sécurité, crs, che gli studenti avevano ri-

battezzato ss. Chiesero anche a Carlo se voleva unirsi, ma lui prevedette che quello parigino sarebbe stato «un fuoco di paglia» e non andò.

Bruno e Zita partirono con la Fiat 500; Bruno fece il pieno di provviste, formaggio stagionato, salami, passata di pomodoro, spaghetti, e poi aggiunse medicine per le cose più comuni che possono capitare in una rivoluzione: Buscopan, Aspirina, Bimixin, Alka-Seltzer e la solita confezione di preservativi.

Accampati con i sacchi a pelo, an-

### I luoghi

«Le città dovrebbero avere quartieri con gli angoli arrotondati...»

### Tracce

«Esiste una memoria nelle pietre, nell'acqua e anche nel vino»

darono a stare nella piccola casa di Favata Michele. C'era un clima di tale libertà che, sotto casa di Favata, alla stazione della metropolitana, i passeggeri, quelli che in genere, come in tutte le metropoli, passano veloci e incassati, si fermavano e scrivevano i loro pensieri sui cartelloni

pubblicitari. Ogni giorno crescevano: poesie, invettive tra le più varie, insulti, preghiere, odii finalmente espressi, desideri sessuali, il tutto scritto con la penna biro, fino a comporre un interminabile ricamo.

Zita non avrebbe potuto desiderare di più.

L'anima della rivolta era un ragazzo ebreo tedesco dai capelli rossi, anarchico, Vachement Sympa. Alle assemblee intervenivano i più grandi filosofi, parteggiando per i ragazzi. Il nemico era il Generale, l'uomo alto quasi due metri che aveva salvato l'onore della Francia e che adesso non capiva, si sentiva offeso, minacciava di fare intervenire i carri armati.

Sulle barricate, nelle pause degli scontri, le ragazze si aggiustavano il trucco. Zita si sentiva finalmente a suo agio e fece anche qualcosa di utile, di tipo infermieristico.

Un ragazzo argentino, senza documenti, si era beccato una baionettata nella coscia, su una barricata. A riprova che quei crs potevano essere dei gran bastardi. Bruno e Zita riuscirono a organizzargli una specie di sala operatoria volante: partirono da Parigi, arrivarono a Torino, trovarono un medico consenziente che si portò dietro i ferri del mestiere, e operò il ragazzo, che non perse la gamba. E per fortuna che Bruno

era stato previdente e aveva portato due taniche di benzina, perché il Generale nel frattempo, per impedire che la rivoluzione si allargasse, aveva fatto chiudere i distributori. Tornarono nottetempo a Parigi, in tre sulla 500, Zita schiacciata dietro dalle taniche, Bruno e il chirurgo davanti.

La rivoluzione finì il 4 giugno 1968. Quel giorno il Generale aveva convocato una manifestazione a suo favore sui Campi Elisi. Zita era andata a vedere, all'inizio sem-

### Parigi 1968

Con l'incalzare delle notizie decise di andare a vedere

### Sulle barricate

Nelle pause degli scontri le ragazze si aggiustavano il trucco

brava che sarebbero stati pochi e invece, alla fine, diventarono un milione.

In prima fila sfilava una donna anziana, che tutti applaudivano.

Zita chiese chi fosse.

«... è Joséphine Baker, a sessant'anni è ancora la più bella, affascinante, intelligente, coraggiosa donna nera che esista al mondo. Canta, balla, recita come nessun'altra. Americana, ha aiutato la Resistenza francese, è l'anima dei diritti civili in Usa, due anni fa si è esibita per Fidel Castro all'Avana. E sfilava per De Gaulle. Peccato per la rivoluzione che lei sia dall'altra parte. La rivoluzione è finita!»

Zita tornò da Parigi e a Carlo disse solamente: «Ti sei perso qualcosa. Praticamente, la vita».

Era cambiata dal soggiorno parigino, forse per via degli avvenimenti, forse per gli insegnamenti di Bruno e Favata Michele. Fatto sta che da quel momento Zita, ogni volta che entrava in una casa, faceva mentalmente l'inventario, cercava con gli occhi il contatore della luce, la seconda uscita, le prese del telefono.

Con Favata e Bruno, restò amica per tutta la vita. Favata, poi, Zita lo aiutò sempre, e lui aiutava tutti i latinoamericani che avevano fatto rivoluzioni e che non c'erano riusciti. Passaporti e nascondigli; soldi; passaggi di armi; collette; prestiti. Per almeno trent'anni, i due aiutarono i tupamaros, il Mir cileno, l'esercito rivoluzionario del popolo, gli argentini in esilio, i brasiliani.

E sapevano tenere la bocca chiusa. ●

